

## HENRIK TUMA E IL SOCIALISMO

Jože Pirjevec

In una lettera a Carlo Sforza, Benedetto Croce afferma che bisogna appartenere ad una formazione politica, ma che occorre contemporaneamente conservare nei suoi confronti un costante atteggiamento critico.<sup>1</sup> Henrik Tuma si attenne durante tutta la sua esistenza a questa massima: egli era, come dice lui stesso, «una natura politica», e faceva fatica a stare in disparte, soprattutto quando si presentavano possibilità di azione costruttiva e quando bisognava intraprendere vie nuove per trovare soluzioni adeguate ai problemi del tempo.<sup>2</sup> Il suo bisogno di trovare un rapporto sempre più puntuale e sempre più razionale con i fatti e con gli uomini non gli permetteva, tuttavia, «di seguire alla cieca» gli altri e di assoggettarsi incondizionatamente alla disciplina di partito. Per questo non possiamo non essere d'accordo con Dušan Kermavner,<sup>3</sup> che definì la sua carriera come «variabile»,<sup>4</sup> anche se bisogna sottolineare d'altro canto la sostanziale e intima coerenza della vita politica di Tuma, che si svolse tutta sotto il segno di un'idea fondamentale: lavorare per il bene del popolo. Questa fedeltà a se stesso e alle proprie convinzioni, così come si sviluppavano e venivano modellate dal tempo, dalle esperienze, dalle nuove conoscenze, gli suggerì di scegliere come motto delle sue Memorie la frase di Goethe: «Ci sono poche biografie, che possono presentare un chiaro, omogeneo e continuo progresso dell'individuo».<sup>5</sup> La sua è evidentemente una di queste poche.

Henrik Tuma nacque il 9 luglio 1859 a Lubiana nella famiglia di un calzolaio di origine ceca, che si era trasferito verso la metà degli anni trenta nella capitale della Carniola e vi aveva aperto bottega. La madre di Henrik era Slovena, di famiglia contadina della Dolenjska. L'ambiente familiare, caratterizzato dalla nascente coscienza proletaria del padre e dalla prudenza contadina della madre, pieno di fermenti tanto sotto il profilo linguistico che sotto quello ideologico, impresso al giovane Tuma la convinzione che ogni medaglia ha due lati e che è opportuno osservare tutti e due prima di esprimere un'opinione qualsiasi in merito. Il bisogno di conoscere la vita sotto ogni aspetto improntò di sé tutto il periodo della sua formazione: ben pochi intellettuali sloveni del suo tempo seppero organizzare i propri anni di studio in maniera così perspicace

<sup>1</sup> Livio Zeno, Ritratto di Carlo Sforza, Firenze, 1975, p.

<sup>2</sup> Archivio di Henrik Tuma (posesso privato) (A. T.), H. Tuma - Ivan Regent, 1. X. 1924 p. 1178; H. Tuma, Iz mojega življenja, Ljubljana, 1937, D. Kermavner, Urednikove dopolnitve, p. 422.

<sup>3</sup> A. T., H. Tuma - I. Regent, 1. X. 1942, p. 1182.

<sup>4</sup> Narodna in univerzitetna knjižnica, Ljubljana (N. U. K.), Rokopisni oddelek, Raccolta di Dušan Kermavner, gasc. IV, note di D. Kermavner su H. Tuma.

<sup>5</sup> H. Tuma, Iz mojega življenja, cit., Dušan Kermavner, Ivan Cankar in slovenska politika 1918, Ljubljana 1968; Fran Zwitter, Zlom avstromarksizma pri Slovencih, Zgodovinski časopis, XXVI, 1972, p. 103-138.

ed entrare al pari di lui nei più svariati ambienti della vita economica, politica e culturale dell'Austria-Ungheria. Proprio secondo la ricetta di Goethe i suoi «Lehrjahre» erano anche «Wanderjahre». In un primo momento fu maestro privato a Trieste, dove ebbe occasione di conoscere la società cosmopolita dei grandi commercianti locali; passò poi a Vienna, dove fu al servizio prima del redattore economico del grande foglio liberale *Neue Freie Presse*, poi di varie famiglie aristocratiche, che erano in stretti rapporti coi circoli di governo e di corte e che gli permisero, col loro eterno vagare di residenza in residenza, di conoscere assai bene la complessa realtà etnica e sociale della monarchia asburgica.<sup>6</sup>

Contemporaneamente studiò giurisprudenza all'università di Vienna e lì terminò nel 1885 gli esami prescritti. Dopo un periodo di pratica a Lubiana, passò nel '87 al tribunale di Trieste, dapprima come aspirante avvocato, poi, ottenuto il dottorato, come giudice successorio. Animato da un vivissimo senso nazionale, già in quel periodo cominciò a introdurre lo sloveno nella pratica amministrativa, cosa che suscitò naturalmente parecchio scalpore e notevole opposizione, soprattutto da parte della stampa irredentista triestina. Con alcuni colleghi costituiti — come affermavano non senza fantasia i giornali italiani — un vero e proprio «quartetto sciavo», che, a loro dire, faceva politica in tribunale e cercava di russificare la pretura.<sup>7</sup> Seguirono alcuni anni di servizio presso i tribunali di Tolmino e di Gorizia, dove il Tuma continuò ad asserire il proprio diritto di amministrare la giustizia in sloveno. Nello stesso tempo cominciò ad occuparsi anche attivamente di politica: nel '95 si presentò candidato nelle liste del partito nazionale sloveno e riuscì eletto alla Dieta provinciale. Si inserì così nella lotta politica, caratterizzata per un verso da una forte coloritura nazionale (essendo Gorizia in quel tempo teatro di aspri conflitti tra Sloveni e Italiani), ma travagliata anche a livello ideologico per i contrasti tra i liberali e i cattolici, che condizionavano alla fine del secolo quasi tutta la vita politica slovena.<sup>8</sup> Tuma, che nel frattempo aveva aperto un proprio studio come avvocato e s'era palesato eccellente organizzatore della vita economica e cooperativa nel Goriziano, si associò naturalmente ai primi, fondando insieme ad Andrej Gabršček, giornalista di talento e direttore della *Soča*, il Partito nazionale del progresso.<sup>9</sup> Il suo programma, redatto nel marzo del 1900, rispecchia fedelmente la convinzione di Tuma che l'affermazione nazionale e quella economica sono strettamente legate, e testimonia del suo precoce interesse per il proletariato. Dietro sua richiesta fu inserito infatti nel programma un articolo che impegnava il partito ad appoggiare incondizionatamente il movimento operaio, articolo più tardi depennato, quando si giunse alla rottura tra i due leaders del partito.<sup>10</sup>

Tuma e Gabršček erano personalità troppo spiccate per poter resistere a lungo sotto lo stesso tetto; già un anno dopo la fondazione del Partito nazionale del progresso si accesero infatti tra i due aspri dissapori, che portarono all'uscita di Tuma non solo dal comitato esecutivo del partito, ma anche dalla direzione

<sup>6</sup> H. Tuma, *Iz mojega življenja*, cit., pp. 9—169.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 179.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 190—234.

<sup>9</sup> A. T., *Resoconto stenografico dell'assemblea del partito nazionale-progressista*, p. 129.

<sup>10</sup> H. Tuma, *Iz mojega življenja*, cit., p. 250; A. T., H. Tuma - Ludvik Furlani, 24. III. 1908, p. 453.

delle cooperative di commercio e artigianali da lui stesso fondate.<sup>11</sup> L'avvocato goriziano era però troppo attivo per accontentarsi solo del lavoro del proprio ufficio. Ben presto cominciò a cercare nuovi alleati politici, illudendosi in un primo momento di trovarli tra gli studenti raggruppati intorno alla rivista Omladina (Gioventù). Si trattava di un movimento sorto in opposizione all'intera classe dirigente slovena, senza distinzione di partito, che cercava, partendo da posizioni nazional-radicali, di dare nuovo impulso alla stagnante vita politica del paese.<sup>12</sup> Uno dei punti principali del programma dell'Omladina era la richiesta di un'università slovena, vista soprattutto come simbolo della maturità politica e culturale di tutto il popolo e del suo diritto di essere trattato alla pari con i popoli più progrediti della monarchia. Tuma si schierò decisamente a fianco dell'Omladina, pur manifestando, sul problema della sede dell'istituenda università, una posizione assai originale. Mentre infatti gli intellettuali sloveni chiedevano ad una voce l'università a Lubiana, egli propose — come sua sede più adatta — Trieste.<sup>13</sup>

Henrik Tuma era attratto in maniera particolare dal porto adriatico; egli era affascinato dalle ampie possibilità che esso offriva alla gente intraprendente ed era convinto che si sarebbe trasformato ben presto in naturale centro economico della Slovenia.<sup>14</sup> Nella primavera del 1905 progettò perfino di fondare a Trieste un giornale che fosse strumento di opposizione alle miserie della vita politica slovena ed aprisse «dal più grande emporio commerciale nel nostro meridione» un dibattito culturale, politico ed economico di vasto respiro.<sup>15</sup> Il confronto con l'elemento italiano, che Trieste imponeva agli imprenditori e agli intellettuali sloveni, non gli sembrava pericoloso; al contrario egli era convinto che una simile gara avrebbe innalzato il livello intellettuale del popolo sloveno.<sup>16</sup> Per questo persistette nella richiesta di un'università slovena a Trieste, o meglio di un'università «utraquista» italo-slovena, simile a quella tedesca di Praga, anche quando il sindaco di Lubiana, Hribar, che era a capo del comitato per l'università, gli fece confidenzialmente sapere che bisognava piuttosto insistere sulla fondazione dell'ateneo nel capoluogo della Carniola. Infatti, «contro l'università slovena a Trieste gli Italiani avrebbero suscitato una simile crociata, da renderla già per questa ragione impossibile, com'è cancellata già oggi dai programmi governativi quella italiana.»<sup>17</sup>

Nonostante le prudenti considerazioni del sindaco di Lubiana, che valutava assai bene i rapporti di forze nella città adriatica ed era abbastanza informato degli umori governativi viennesi, Tuma non desistette dalla propria opinione. Nella prima annata dell'Omladina, nel 1904, pubblicò un articolo in cui riproponeva il suo progetto, sostenendo che le scuole superiori non dovevano più essere isolate dalle grandi correnti della vita contemporanea, ma poste piuttosto

<sup>11</sup> H. Tuma, *Iz mojega življenja*, cit., p. 245—282.

<sup>12</sup> J. Pierazzi, *Problem slovenske univerze v Trstu v avstrijski dobi*, *Zgodovinski časopis*, XXX, 1975, 3—4, p. 256—257.

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 257.

<sup>14</sup> H. Tuma, *Iz mojega življenja*, cit., p. 291, 292; A. T., *Ferdinand L. Tuma - H. Tuma*, 19. V. 1906, p. 741; N. U. K., *Rokopisni oddetek*, *Recolta di Dušan Kermavner*, fasc. IV, H. Tuma - dr. Gregorin, 15. IV. 1901.

<sup>15</sup> A. T., *H. Tuma - Vladimir Ravnihar*, 1. XII. 1905, p. 646, 647; H. Tuma - Karl Triller, 13. X. 1905, p. 117—120.

<sup>16</sup> H. Tuma, *Iz mojega življenja*, cit., D. Kermavner, *Urednikove dopolnitve*, pp. 425, 426.

<sup>17</sup> A. T., *Ivan Hribar - H. Tuma*, 27. I. 1903, pp. 23—25.

in quei punti nodali nei quali essa pulsava in maniera più intensa.<sup>18</sup> Questa tesi suscitò una vivace polemica, che attrasse l'attenzione della gioventù studentesca sul porto adriatico. Per rendersi conto delle condizioni locali, per sottolineare l'importanza che attribuiva a Trieste nella vita economica e culturale slovena, l'Omladina decise di organizzare il suo primo congresso nella città adriatica. Nell'ambito delle discussioni che si svolsero durante questa manifestazione, risultò peraltro che le idee di Tuma sulla sede più adatta alla futura università non erano condivise quasi da nessuno. I delegati chiesero infatti ad una voce l'università slovena a Lubiana. Nel documento finale essi riconobbero pure il diritto degli Italiani all'università, ma non a Trieste, avvertendo che la città non era esclusivamente italiana. In relazione a tale presa di posizione, si accesero aspre polemiche non solo con gli irredentisti, ma anche con i socialisti triestini, il che raffreddò notevolmente le iniziali simpatie dei radical-nazionali per la socialdemocrazia.<sup>19</sup>

Tuma, al contrario, seguì con sempre maggiore interesse lo sviluppo del movimento proletario tra gli operai del Litorale. Già nel 1903 prese parte ad un'assemblea operaia a Nabrežina, e anche più tardi assistette spesso agli incontri operai. I capi del partito socialdemocratico jugoslavo (questo fu il titolo ufficiale del movimento socialista sloveno), che avvertivano in maniera assai viva la mancanza di intellettuali tra le proprie file, lo invitarono già allora ad accettare la candidatura alle elezioni parlamentari, senza esigere da lui neppure un'adesione esplicita alle idee socialiste.<sup>20</sup> Così, nell'agosto del 1904 Anton Kristan gli scrisse per rimproverarlo di essersi ritirato dalla vita pubblica e suggerirgli di accettare l'organizzazione del partito nel Goriziano.<sup>21</sup>

In verità in questo periodo il Tuma era ancora abbastanza lontano dal socialismo, sebbene avvertisse la necessità di documentarsi, di studiare la letteratura marxista e si considerasse uomo di sinistra. Già durante il suo soggiorno viennese aveva cominciato a leggere Marx, che però, come egli stesso riconosce, non capì del tutto. Intorno al 1903 lo prese di nuovo in mano e lo studiò a fondo, giungendo alla conclusione »che i sistemi vigenti della religione, dello stato e della comunità umana sono insostenibili e che è possibile ricostruire la società sulla concreta base dell'economia«.<sup>22</sup> Egli interpretò comunque a lungo il materialismo storico, sotto l'influenza di Ludwig Gumplowitz, il teorico del darwinismo sociale, piuttosto che come lotta di classe, come lotta di razze, o meglio di gruppi nazionali.<sup>23</sup> In tal senso è formulato anche il suo opuscolo *L'idea jugoslava e gli Sloveni*, pubblicato nel 1907, in polemica con i politici croati del «nuovo corso», che cercavano in nome delle proprie posizioni antiabsburgiche delle intese con i Magiari e gli Italiani, senza curarsi degli specifici interessi sloveni.<sup>24</sup> Nel proprio testo il Tuma afferma con molta energia che gli Sloveni sono un'individualità nazionale in pieno sviluppo, destinata a diventare, a causa

<sup>18</sup> J. Pierazzi, cit., p. 257.

<sup>19</sup> Ibidem.

<sup>20</sup> H. Tuma, cit., p. 310.

<sup>21</sup> N. U. K., Rokopisni oddelek. Raccolta di Dušan Kermavner, fasc. IV. Anton Kristan - H. Tuma, 6. VIII. 1904.

<sup>22</sup> H. Tuma, Iz mojega življenja, cit., p. 291; A. T., H. Tuma - Alojz Kraigher, 25. V. 1907, p. 832.

<sup>23</sup> H. Tuma, Iz mojega življenja, cit., p. 290.

<sup>24</sup> Janko Pleterski, Politika »novog kurza«, jadranski kompromis in Slovenci, Jugoslovenski istorijski časopis, 3-4, 1975, p. 80, 81.

del proprio progresso politico, sociale e culturale, e della propria posizione geografica, punto d'incontro del mondo latino tedesco e slavo, oltre che fattore basilare del futuro stato jugoslavo.<sup>25</sup>

Nel testo si parla anche della socialdemocrazia. Tuma apprezza la sua azione e si dichiara senza mezzi termini favorevole al suo affermarsi nelle grandi città, dove la classe operaia è sufficientemente forte. Nello stesso tempo sottolinea però che la maggioranza degli Slavi meridionali è costituita da masse contadine, le quali devono essere ancora strappate all'influenza delle forze oscurantiste e reazionarie. E a ciò la socialdemocrazia, a suo avviso, in quanto partito del proletariato urbano, non è adatta. Egli sostiene pertanto che è dovere «di ogni uomo politico, che lotta per l'idea jugoslava, di formare tra la propria gente un partito democratico popolare».<sup>26</sup>

Nel 1907, alla vigilia delle prime elezioni austriache a suffragio universale, Tuma si vide offrire dalla socialdemocrazia jugoslava la candidatura nella circoscrizione di Trieste. Ma per quanto fosse convinto che il partito avesse svolto nella città adriatica un ruolo importantissimo nell'organizzare il proletariato e nel salvarlo dall'assimilazione, rifiutò.<sup>27</sup> In coerenza con le proprie convinzioni si propose di fondare un proprio partito tra le masse contadine del Goriziano, per strapparle alla perniciosa influenza dei clericali e dei liberali e migliorare le loro condizioni di vita. Solo in questa maniera sarebbe stato possibile, a suo avviso, educare la gente a ideali socialisti e creare le premesse per un rinnovamento della società.<sup>28</sup>

Egli sperò di potersi giovare in quest'azione dei giovani intellettuali, soprattutto degli insegnanti, tra i quali erano piuttosto diffuse le idee di Masaryk sulla necessità di un ampio e capillare lavoro economico, culturale e politico per innalzare il livello di vita delle masse popolari e renderle coscienti dei propri diritti e della propria forza.<sup>29</sup> Un tale partito «revisionista», forte nelle campagne, avrebbe dovuto affiancare quello «marxista» nelle città e servire, secondo Tuma, da modello alle altre forze simili in Austria. Per non compiere passi affrettati, tuttavia, e non avventurarsi in un'impresa senza prospettive, volle attendere l'esito delle elezioni, per vedere quali tendenze ne sarebbero uscite vittoriose.<sup>30</sup>

I risultati gli dimostrarono chiaramente che per un nuovo partito laico non c'era spazio tra le masse contadine, dato che il movimento cattolico risultò quasi incontrastato vincitore nelle campagne. L'unica forza che riuscì a dimostrare — accanto a quella cattolica — la propria vitalità, fu quella socialista, che colse a Trieste un successo strepitoso assicurandosi ben 4 dei 5 mandati parlamentari. Anche nel Goriziano il partito, pur senza riuscir a far eleggere nessun proprio candidato, colse dei risultati significativi.<sup>31</sup>

Tuma era uomo troppo pratico e realista per insistere su posizioni che si erano dimostrate senza prospettive. «Non mi impegno se non sono sicuro del successo», scrisse il 9 luglio 1907 allo scrittore Alojz Kraigher, col quale aveva

<sup>25</sup> H. Tuma, *Jugoslovanska ideja in Slovenci*, Gorica, 1907.

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 29.

<sup>27</sup> A. T., H. Tuma - A. Kraigher, 25. V. 1907, pp. 839, 840.

<sup>28</sup> *Ibidem*, pp. 838, 834a-842a.

<sup>29</sup> A. T., H. Tuma - Tone Gosak, 6. VIII, p. 234; H. Tuma - Ludvik Furlani, 20. VI. 1907, p. 429.

<sup>30</sup> A. T., H. Tuma - A. Kraigher, 25. V. 1907, p. 838.

<sup>31</sup> Vasilij Melik, *Volitve na Slovenskem*, Ljubljana, 1965, p. 290.

intrecciato una vivace corrispondenza; «la politica senza successo non ha senso».<sup>32</sup> Così, il 9 marzo del 1908, dopo un'attenta analisi dei risultati elettorali, si decise finalmente e aderì al partito socialdemocratico. Per svolgere in maniera efficace la sua azione politica vagheggiò in un primo momento di mettersi a capo dell'intero movimento socialista della contea, senza distinzione di nazionalità. A chi gli obbiettava che nell'ambito del partito i conflitti nazionali avevano un peso assai forte, sostenendo a mò d'esempio che a Trieste il socialista Pagnini poteva benissimo venir accomunato all'irredentista Rizzi, Tuma rispondeva che nel Goriziano la situazione era completamente diversa.<sup>33</sup> «Non conosci le condizioni, se paragoni questo partito socialdemocratico a quello... di Trieste. Il carattere friulano è totalmente diverso da quello italiano e per quanto so della corrente socialdemocratica di Cormons, Gradisca, Monfalcone e Grado, essa non ha per niente il carattere sciovinista italiano».<sup>34</sup>

Tuma non solo non riuscì nell'intento di porsi a capo di un movimento socialista sloveno-friulano, ma non poté neppure affermarsi nell'ambito della socialdemocrazia jugoslava così come avrebbe voluto. Egli stesso scrisse in un articolo che l'intero lavoro politico tra il proletariato sloveno prima della guerra poteva venir riassunto in due nomi: Anton Kristan sull'ala destra ed Etbin Kristan su quella sinistra. «In quanto politici erano fieramente avversari. Anton Kristan si sosteneva sulle organizzazioni economiche, Etbin Kristan sui giornali e sulle organizzazioni esclusivamente politiche».<sup>35</sup> Sebbene non approvasse l'eccessivo interesse per le cooperative e le casse di risparmio di Anton Kristan, e fosse ideologicamente più vicino al riformismo di stampo adleriano di Etbin Kristan, Tuma non si immischiò nel loro conflitto cercando di mantenere nel partito una posizione neutrale. Si propose di mettersi a sua disposizione solo come «esperto», avvertendo in maniera acuta di non avere diritto, in quanto non-proletario, di seminare zizzania unicamente per rafforzare le sue posizioni personali.<sup>36</sup>

Nonostante la sua aderenza al socialismo il suo sentimento nazionale rimase assai vivo. A quei socialisti che interpretavano l'internazionalismo come negazione della nazionalità, Tuma rispondeva «che la socialdemocrazia nell'internazionale non vede né tendenze antinazionali né anazionali, ma il pieno riconoscimento dei diritti di ogni particolare nazionalità».<sup>37</sup> Partendo da queste premesse egli assunse una posizione assai netta nella disputa che scoppiò nel 1911 tra socialisti italiani e sloveni, quando Puecher ed alcuni suoi compagni votarono al consiglio comunale di Trieste in favore all'appoggio finanziario alle organizzazioni scolastiche della Lega Nazionale e contro quelle della Società di Cirilo e Metod. Tuma sosteneva che i socialdemocratici avrebbero dovuto favorire lo sviluppo di tutte le necessità culturali della popolazione, convinto che fosse possibile risolvere gli scottanti problemi nazionali sulla base di un internazionalismo correttamente inteso.<sup>38</sup>

<sup>32</sup> N. U. K., Rokopisni oddelek, Raccolta di Dušan Kermavner, H. Tuma - A. Kraigher, 9. VII. 1907.

<sup>33</sup> A. T., L. Furlani - H. Tuma, 12. III. 1908, p. 449-452.

<sup>34</sup> A. T., H. Tuma - L. Furlani, 24. III. 1908, p. 453-455.

<sup>35</sup> N. U. K., Rokopisni oddelek, Raccolta di D. Kermavner, fasc. VI.

<sup>36</sup> H. Tuma, Iz mojega življenja, D. Kermavner, Urednikove dopolnitve, p. 436; H. Tuma - Valentin Komavli, 7. I. 1920, p. 1280.

<sup>37</sup> H. Tuma, Iz mojega življenja, cit., p. 437.

<sup>38</sup> Ibidem, p. 443; Angelo Ara, Ricerche sugli austro-italiani e l'ultima Austria, Roma, 1974, pp. 141-171.

Egli lamentava, fin dai tempi antecedenti la sua adesione al partito, che l'Austria avesse innalzato tra Sloveni e Italiani nel Litorale «un muro cinese» a garanzia della propria egemonia ed affermava che «esistono grandi interessi politici, che addirittura spingono gli Sloveni a cercare un contatto con la vita italiana». Solo inaugurando una politica basata su questa intesa sarebbe stato possibile far capire all'Austria «che noi Slavi non ci lasciamo spingere al muro dal Germanesimo, soprattutto non in maniera così meschina e rivoltante come è stato fatto finora». <sup>39</sup> Con gli anni l'avversione di Tuma al regime asburgico, che traspare da queste parole, crebbe ancora, sebbene egli continuasse a sperare che la socialdemocrazia fosse in grado di riformare l'Austria. Quella stessa Austria che preparava invece, così com'era, agli Slavi meridionali la morte economica e culturale. <sup>40</sup> Così, quando il 29 giugno del 1914, nel corso del IX congresso della socialdemocrazia jugoslava, Anton Kristan diffuse tra i delegati la notizia sull'attentato di Sarajevo, proponendo di condannare da un punto di vista umanitario l'uccisione di Francesco Ferdinando, Tuma, coerentemente con i suoi principi, ebbe il coraggio di protestare contro tale mozione, sostenendo che un partito operaio non poteva avere nulla in comune con gli arciduchi d'Austria. <sup>41</sup>

L'inizio della guerra limitò notevolmente il lavoro della socialdemocrazia jugoslava, che trasferì proprio in quel periodo, anche per le insistenze di Tuma, la sede del proprio comitato centrale a Trieste. Tra i capi che non furono chiamati alle armi si accese allora un vivace dibattito sull'atteggiamento da prendere nei confronti dei socialisti tedeschi e austriaci, che avevano appoggiato la politica guerrafondaia di Berlino e di Vienna. Ciò avvenne anche sotto la pressione degli operai di Trieste, che venivano, come ricorda Ivan Regent nelle sue memorie, nella sede del partito e si lamentavano del mancato rispetto delle risoluzioni antibelliche della II Internazionale. <sup>42</sup> Dal carteggio di Regent e Tuma in questo periodo risulta che i due uomini politici presero posizioni piuttosto contrastanti a proposito di questo problema. Mentre il primo sosteneva che bisognava condannare l'opportunismo dei socialisti tedeschi e austriaci, Tuma si diceva d'accordo con il leader della socialdemocrazia germanica Kautsky, affermando «che il partito non può opporsi alla guerra, perchè si tratta di cambiamenti decisivi nella struttura degli stati europei, nella struttura di tutti i partiti politici». <sup>43</sup>

Vane furono le proteste di Regent, che il cavallo sloveno non andava cavalcato alla maniera tedesca; <sup>44</sup> Tuma era convinto che sarebbero uscite vincitrici «dalla tremenda tempesta che infuria sull'Europa» le potenze centrali e che «il più forte partito socialdemocratico», quello tedesco, avrebbe al momento della vittoria preso un atteggiamento solidale con tutta l'Internazionale. Per questo non gli sembrava opportuno che la socialdemocrazia slovena rompesse i contatti con esso e si incamminasse sulla propria strada. <sup>45</sup>

<sup>39</sup> A. T., H. Tuma - V. Ravnihar, 2. IV. 1906, pp. 650, 651.

<sup>40</sup> H. Tuma, Iz mojega življenja, cit., D. Kermavner, Urednikove dopolnitve, p. 439.

<sup>41</sup> Janko Pleterški, Prva odločitev Slovencev za Jugoslavijo, Ljubljana, 1971, p. 10.

<sup>42</sup> Ivan Regent, Spomini, Ljubljana, 1967, p. 85.

<sup>43</sup> A. T., H. Tuma - I. Regent, 23. IX. 1914, pp. 1041, 1042.

<sup>44</sup> A. T., H. Tuma - I. Regent, 30. IX. 1914, p. 1047.

<sup>45</sup> A. T., H. Tuma - I. Regent, 23. IX. 1914, p. 1042.

Tuma condivideva la sua fede nella forza delle potenze centrali con il capo dei socialisti italiani a Trieste, Valentino Pittoni. Nell'aprile del 1915 venne organizzato, per iniziativa di quest'ultimo, un incontro confidenziale di rappresentanti dei due partiti socialdemocratici, al quale prese parte anche l'avvocato goriziano. In quella sede si discusse sull'atteggiamento da prendere nei confronti dell'ormai imminente entrata in guerra dell'Italia. Secondo l'opinione generale le truppe austriache non sarebbero state in grado di opporsi all'avanzata delle forze italiane, e Trieste sarebbe stata abbandonata senza resistenza a queste ultime. In vista di una simile eventualità i socialdemocratici furono concordi nel decidere che occorreva proclamare l'internazionalizzazione di Trieste e l'autonomia del suo territorio. Esso avrebbe dovuto avere abbastanza respiro per garantire alla città il massimo dello sviluppo economico. Si pensava al Monfalconese fino all'Isonzo, per i cantieri navali che vi si trovavano, alla vallata di Zaule con Muggia, e a tutto il comune di Dolina, dove avrebbero dovuto sorgere grandi impianti industriali. Già in precedenza Tuma e Pittoni avevano concordato che bisognava allargare il territorio triestino in maniera tale non solo per ragioni economiche, ma anche per controbilanciare, con popolazioni slovene e friulane del circondario, la maggioranza irredentista di Trieste. Essi erano anche d'accordo sull'opportunità di collegare tutte le cooperative operaie del retroterra con la grande società di consumo di Trieste, che sarebbe diventata in tale maniera il cuore economico della città. Secondo le affermazioni dell'avvocato goriziano, Pittoni era certo della vittoria delle potenze centrali e contava sull'appoggio della Germania, che avrebbe consegnato Trieste al movimento operaio. Tuma, da parte sua, auspicava la stessa cosa, perchè si aspettava dall'affermazione germanica un enorme sviluppo economico del Litorale e la sicurezza che Trieste, Fiume e Gorizia sarebbero toccate agli Sloveni. «I Tedeschi non mi sembravano pericolosi, al contrario, essi avrebbero dovuto appoggiarsi contro gli Italiani e contro l'Austria sull'elemento sloveno e socialista. Per quanto riguardava l'esito della guerra manifestati già allora la mia opinione: se l'America vi entra è sicura la sconfitta delle potenze centrali, se no, è essa dubbia la vittoria dell'intesa».<sup>46</sup>

E dato che nella primavera del 1916 Washington non s'era ancora decisa a rompere la propria neutralità, Tuma era sempre più convinto che la fine della guerra era vicina e che bisognava pertanto rinnovare l'azione politica, affinché la socialdemocrazia potesse riprendere subito dopo la conclusione della pace il posto che le spettava nell'arena della vita pubblica. Convinto dell'importanza della stampa (nell'immediato anteguerra era stato direttore della rivista socialista *Naši Zapiski*), si rivolse a Pittoni per chiedere l'aiuto finanziario dei socialisti italiani di Trieste per la pubblicazione di un foglio sloveno.<sup>47</sup> Come risulta da una lettera di Regent, la redazione del *Lavoratore* era pronta ad appoggiare i compagni sloveni, ai quali il governo alla vigilia del conflitto aveva confiscato quasi tutti i giornali. Alla fine prevalse però la tesi di Regent, secondo il quale il partito non poteva permettersi di stare sulle gambe altrui: «Non abbiamo parlato quando era necessario», scrisse Regent a Tuma, non senza una punta di rimprovero, «e quando era nostro dovere parlare. Taciamo anche in avanti...»<sup>48</sup>

<sup>46</sup> A. T., H. Tuma - I. Hribar, 7. II. 1929, p. 10, 11.

<sup>47</sup> J. Pleterski, *Prva odločitev*, cit., p. 190.

<sup>48</sup> A. T., I. Regent - H. Tuma, 10. VIII. 1916, pp. 1050, 1051.



In contrasto con questi consigli, Tuma cercò invece nel 1916 di vivificare la discussione politica, nonostante la proibizione delle autorità; sotto l'impressione degli orrori della guerra, il cui scoppio i partiti socialisti avevano accettato supinamente, egli cambiò in maniera drastica le proprie convinzioni. Se all'inizio del conflitto aveva ammirato il partito socialdemocratico tedesco e s'era aspettato da esso grandi cose, ora invece avvertiva sempre di più le sue manchevolezze e i suoi sbagli. Non solo s'era disinteressato della politica estera abbandonandola nelle mani dei partiti borghesi, ma aveva anche dato peso eccessivo alle organizzazioni sindacali e culturali, creando così una burocrazia poderosa che aveva paralizzato la forza del proletariato. «Il partito socialdemocratico tedesco con i suoi milioni di marchi di patrimonio e con tutta una gerarchia di impiegati non aveva mai il minimo potere politico... Questa organizzazione era diventata più dipendente dallo stato che dal proprio partito politico... E tale dipendenza portò fatalmente all'atto del 4 agosto 1914.»<sup>49</sup>

Nel condannare la socialdemocrazia tedesca Tuma pensava anche a quella austriaca e a quella jugoslava. Egli era d'accordo con Rosa Luxemburg che aveva denunciato la profonda crisi del partito auspicandone, un totale rinnovamento.<sup>50</sup> In linea con questa esigenza di ritorno alle fonti, suggerì, quando nel '16 venne eletto nel comitato centrale della socialdemocrazia jugoslava, «l'accettazione della linea radicale, soprattutto la separazione delle organizzazioni politiche da quelle sindacali ed economiche. Le organizzazioni politiche devono assumersi la guida di tutta la lotta politica, che non può essere rivoluzionaria secondo i concetti del giovane Karl Marx».<sup>51</sup>

La rivoluzione russa e l'entrata in guerra degli Stati Uniti rafforzarono nei mesi successivi la sua convinzione che i socialisti sloveni avrebbero dovuto elaborare un proprio programma politico e nazionale, senza permettere ad altri di parlare a loro nome. Quando nell'estate del '17 cominciò a circolare l'idea di una conferenza internazionale socialista a Stoccolma, nell'ambito della quale si sarebbero dovute discutere le possibilità di pace, Tuma si dichiarò subito a suo favore e pronto a recarsi, insieme a Pittoni, come rappresentante dei socialdemocratici sloveni e italiani nella capitale svedese.<sup>52</sup>

In un periodo in cui diventava sempre più evidente che le potenze centrali avevano perso la guerra e che il territorio sloveno poteva diventare oggetto di conquista degli stati vicini, Tuma scrisse ad un compagno: «Noi socialdemocratici sloveni avremmo molto da dire, proprio perchè siamo piccoli e sconosciuti, ma nonostante questo occupiamo forse il punto più nevralgico dell'economia europea. Chiudiamo ai Tedeschi e ai Magiari la via verso l'Adria, agli Italiani quella nei Balcani. Siamo talmente incuneati tra le grandi nazioni che tutte desiderano sbarazzarsi di noi, per estendere, passando oltre i nostri corpi, la propria economia e la propria cultura. Si potrebbe quasi dire, per quanto riguarda il nostro popolo, nel momento in cui manda i suoi rappresentanti alla conferenza: «Morituri te salutant». Tuttavia, per quanto mi riguarda, sono ben preparato a qualsiasi domanda a nostro proposito e capace di dare, lo spero almeno, una risposta precisa e tagliente».<sup>53</sup>

<sup>49</sup> A. T., H. Tuma - I. Regent, 12. V. 1917, p. 1059.

<sup>50</sup> H. Tuma, Iz mojega življenja, cit., p. 352.

<sup>51</sup> A. T., H. Tuma - V. Komavli, 7. I. 1920, p. 1286.

<sup>52</sup> J. Pleterski, Prva odločitev, cit., p. 195; A. T., H. Tuma - V. Komavli, 5. V. 1917, p. 1259.

<sup>53</sup> A. T., H. Tuma - V. Komavli, 5. V. 1917, pp. 1259, 1260.

Tale atteggiamento battagliero era dettato soprattutto dall'opportunistica posizione della socialdemocrazia austriaca, che aveva fatto proprio il programma di Zimmerwald sulla pace senza annessioni e compensi ma rifiutava tuttavia la richiesta sull'autodeterminazione dei popoli. Per quanto riguardava poi in particolare il popolo sloveno, i socialdemocratici viennesi affermavano che era troppo piccolo e occupava una posizione geografica troppo importante per l'Europa intera, perchè le sue richieste nazionali potessero essere prese in considerazione. In polemica con tali affermazioni Tuma affermava invece che «il popolo sloveno è una forte individualità, come quello tedesco e italiano» e che «proprio secondo i principi socialisti non era lecito prendere in considerazione la ricchezza e la supremazia di un popolo sull'altro». A suo avviso, infatti, «il popolo più piccolo è accanto a quello più grande e più forte, se non simile, uguale nei diritti». <sup>54</sup>

Egli confermò queste tesi nell'agosto del 1917 anche in un memorandum da presentare alla conferenza, che scrisse nel corso di un soggiorno a Vienna. Durante le due settimane passate nella capitale Tuma ebbe modo di consultare la biblioteca del Ministero della guerra, nella quale gli capitarono sottomano dei documenti confidenziali riguardanti un preteso incontro fra Sonnino e Pašić a Londra nell'aprile del 1917. Ne dedusse che il presidente di consiglio serbo aveva manifestato al ministro degli esteri italiano il disinteresse del suo governo per le terre croate e slovene, chiedendo per la Serbia solo la Bačka e il Banato al nord, e il Montenegro le parti ortodosse della Dalmazia e Salonico al sud. Da parte sua Sonnino gli avrebbe confermato che l'Italia aspirava al dominio dell'Adriatico, senza però voler occupare terre slovene e croate al di là dello stretto necessario. <sup>55</sup> Si trattava, nelle grandi linee, di informazioni esatte, soprattutto per quanto riguardava la disposizione dei Serbi ed abbandonare l'Adriatico con i suoi porti principali all'Italia. Ciò allarmò in sommo grado il Tuma, che auspicò nel suo memorandum — temendo già per la sorte del popolo sloveno — non la distruzione dell'Austria, ma la sua radicale trasformazione in uno stato federale adriatico-danubiano-balcanico. Le forze social-democratiche internazionali avrebbero dovuto, a suo avviso, impegnarsi con tutto il loro prestigio per raggiungere tale soluzione, in quanto l'unica veramente equa. <sup>56</sup>

Il memorandum, tuttavia, rimase nel cassetto, anche in seguito ai contrasti che sorsero tra i capi della socialdemocrazia jugoslava sull'atteggiamento da prendere nei confronti della direzione viennese del partito. Mentre Tuma affermava la necessità di un attacco frontale all'opportunismo di Renner, Seitz, Ellenbogen, gli altri Sloveni, con Kristan, Kopač e Čobal in testa stavano su posizione vicine alla centrale viennese, impedendogli di affermare appieno il suo fondamentale dissenso. <sup>57</sup>

Nella seconda metà del '17 Tuma rafforzò ancora le sue posizioni radicali, ribadendo la fede nella «rivoluzione, l'internazionalismo e la lotta di classe nello stato e contro lo stato». <sup>58</sup> I principi basilari che avrebbero dovuto guidare l'azione

<sup>54</sup> A. T., H. Tuma - I. Regent, 12. V. 1917, p. 1058.

<sup>55</sup> A. T., H. Tuma - I. Hribar, 7. II. 1929, pp. 13, 14.

<sup>56</sup> Dragovan Sepić, *Italija, saveznici i jugoslavensko pitanje 1914-1918*, Zagreb, 1970, p. 227; J. Pleterski, *Prva odločitev*, cit., p. 198; A. T., H. Tuma - I. Hribar, 7. II. 1929, pp. 13, 14.

<sup>57</sup> A. T., H. Tuma - Albin Prepeluh, 27. X. 1917, p. 892; H. Tuma - A. Kristan, 27. X. 1917, p. 895.

<sup>58</sup> A. T., H. Tuma - Rudolf Golouh, 6. XI. 1917, p. 905.

politica del partito, erano, a suo avviso, ancora quelli che la rivoluzione francese aveva scritto sulle proprie bandiere: «Libertà, uguaglianza, fratellanza.» «Nuova nelle aspirazioni di Marx», così scrisse ad un corrispondente, «era l'intuizione che solo l'operaio era in grado di raggiungere queste grandi mete, e pertanto grazie a lui il grande movimento rivoluzionario dell'umanità intera, manifestatosi per la prima volta nel 1789, divenne soprattutto un movimento proletario».<sup>59</sup>

Più si avvicinava la fine della guerra più cresceva la convinzione di Tuma che gli Sloveni avevano da temere tanto la vittoria delle potenze centrali quanto quella dell'Intesa. In ambedue i casi essi rischiavano di rimanere preda dello straniero; per questa ragione egli vedeva «una sola via di salvezza per il popolo sloveno, quello della democrazia proletaria».<sup>60</sup> Incoraggiato dalla rivoluzione d'ottobre non si stancava di predicare il rifiuto di qualsiasi concessione e di qualsiasi compromesso coi partiti borghesi, anche e soprattutto per quanto riguardava la questione nazionale.<sup>61</sup> Se nella primavera del '17 stava ancora sulle posizioni di Haase e di Longuet, i quali affermavano che la rivoluzione in Russia era terminata e che il crollo del regime zarista aveva posto le premesse per la conclusione della pace, alla fine di quell'anno, sotto l'impressione degli avvenimenti di ottobre e dell'ondata di scioperi che aveva investito l'Austria, cominciò a pensare seriamente alla possibilità di un'affermazione del proletariato anche nella duplice monarchia.<sup>62</sup> Egli vagheggiò l'idea di riunire a Lubiana, nel dicembre del '18, in occasione del congresso del partito socialdemocratico jugoslavo, gli uomini più in vista della socialdemocrazia austriaca, da Bauer a Renner, a Šmeral e Modraček, per convincerli a ristabilire nella monarchia la solidarietà internazionalista e dare il buon esempio a tutta l'Europa.<sup>63</sup> Ciò non avvenne anche a causa dei tentennamenti e delle indecisioni dei dirigenti del partito socialdemocratico jugoslavo, che non se la sentirono di impegnarsi in una politica di respiro troppo vasto.<sup>64</sup> Tuttavia, in un secondo momento, travolto dall'impeto delle argomentazioni di Tuma, lo stato maggiore del partito, durante il congresso a Lubiana, nel dicembre del '17, si pose, per primo in Austria, «sulle posizioni della rivoluzione russa».<sup>65</sup> Incoraggiato da questo successo, Tuma partecipò alla fine del gennaio del '18 alla conferenza dei rappresentanti delle correnti di sinistra della socialdemocrazia austriaca, convocata a Vienna, per far valere anche in quella sede le proprie tesi internazionaliste. Si trattò tuttavia di progetti e prospettive sganciati totalmente dalla realtà. Invano Tuma affermò la sua convinzione che l'equilibrio delle forze in Europa sarebbe stato garantito soltanto se si fosse formato uno stato federale di Polacchi, Cecoslovacchi, Tedeschi austriaci e Jugoslavi. La sfiducia nella possibilità di sopravvivenza di una compagine soprannazionale nell'Europa di mezzo aveva intaccato anche la fede dei più convinti austromarxisti, consigliando per-

<sup>59</sup> A. T., H. Tuma - V. Komavli, 5. V. 1917, p. 1261.

<sup>60</sup> J. Pleterški, *Prva odločitev*, cit., p. 219; H. Tuma, *Iz mojega življenja*, D. Kermavner, *Urednikove dopolnitve*, p. 447.

<sup>61</sup> A. T., H. Tuma - V. Komavli, 7. I. 1920, p. 1287.

<sup>62</sup> A. T., H. Tuma - I. Regent, 12. V. 1917, p. 1917; H. Tuma - Golouh, 6. XI. 1917.

<sup>63</sup> A. T., H. Tuma - A. Kristan, 11. XII. 1917, p. 925.

<sup>64</sup> A. T., A. Kristan - H. Tuma, senza data, p. 928.

<sup>65</sup> A. T., H. Tuma - V. Komavli, 7. I. 1920, p. 1287.

fino ad Otto Bauer di sostenere la necessità, nel caso dello sfacelo dell'Austria, di un'unione dei Tedeschi absburgici con la Germania.<sup>66</sup>

Le stesse tendenze a cercare soluzioni fuori dalla dottrina socialista, nel trionfante particolarismo nazionale, si manifestarono con sempre maggiore rilievo anche nell'ambito del partito socialdemocratico jugoslavo. Un numero via via più consistente dei suoi aderenti si schierò con i cosiddetti «giovani», favorevoli ad uno stato jugoslavo libero ed autonomo per quanto borghese.<sup>67</sup> Con disperata energia Tuma cercò di opporsi a queste tendenze, che considerava un tradimento dell'internazionalismo proletario, ma senza successo. Quando nei primi mesi del '18 «traboccò» l'entusiasmo per la Jugoslavia, Anton Kristan, divenuto uno dei principali fautori del nuovo indirizzo, riuscì ad isolarlo completamente e ad indirizzare il partito sui binari del movimento «dèclarativo».<sup>68</sup>

Per quanto messo in disparte, attaccato dai giornali e additato al pubblico disprezzo, Tuma non cessò di proclamare le sue idee «sulla rivolta del proletariato europeo internazionalmente unito».<sup>69</sup> La sua però era una voce nel deserto: il corso degli avvenimenti andò in altra direzione poichè nella monarchia, nonostante le condizioni tragiche nelle quali si trovò il proletariato, non esistevano le premesse per un'insurrezione secondo il modello russo. Tuma, deluso dai socialisti sloveni, pensò di poter trovare maggior ascolto tra i compagni italiani e offrì a Valentino Pittoni la sua collaborazione, che però venne respinta. A quanto riferisce egli stesso, il capo dei socialisti italiani nel Litorale sostenne che il partito avrebbe potuto impegnarsi in una seria azione politica soltanto all'istaurarsi di condizioni normali, cioè dopo la guerra.<sup>70</sup> Tuma invece non rinunciò alle speranze di una possibile palingenesi sociale neppure alla vigilia dello sfacelo dell'Austria-Ungheria. A Trieste s'era diffusa infatti in quel frangente la voce che le autorità austriache non si sarebbero opposte alla presa del potere in città da parte degli operai. Durante la notte che precedette la caduta della monarchia, così riferisce Tuma, i rappresentanti socialdemocratici italiani e sloveni discussero per ore e ore sull'opportunità di proclamare la repubblica indipendente di Trieste o meno.<sup>71</sup> Tuma sperava che l'avrebbero fatto, convinto «che l'occupazione operaia del comune e la proclamazione della città libera di Trieste, sarebbe stato il maggior avvenimento politico dopo la guerra;» esso infatti avrebbe indirizzato «tutto il successivo sviluppo storico nel senso dei 14 punti di Wilson e avrebbe avuto almeno per gli Sloveni e per Trieste un enorme significato», in quanto alla peggio avrebbe avuto per conseguenza l'occupazione internazionale del territorio triestino.<sup>72</sup>

Si trattava, naturalmente, solo di pii desideri, che ci confermano però come nella coscienza di Henrik Tuma fossero strettamente intrecciati ideali patriottici e socialisti; gli stessi ideali che gli suggerirono più tardi di aderire al partito socialista italiano poichè solo esso gli sembrava capace di garantire «le libertà del popolo sloveno e croato» in Italia.<sup>73</sup> Nel momento della scissione di Livorno

<sup>66</sup> H. Tuma, Iz mojega življenja, cit., p. 363.

<sup>67</sup> H. Tuma — Alla redazione del giornale »Naprej«, 7. III. 1918, p. 939; H. Tuma - A. Kristan, 7. III. 1918, p. 940.

<sup>68</sup> A. T., H. Tuma - V. Komavli, 7. I. 1920, p. 1287.

<sup>69</sup> J. Pieterski, Prva odločitev, cit., p. 209.

<sup>70</sup> A. T., H. Tuma - I. Regent, 12. VI. 1918, p. 1096; 19. X. 1919, p. 1106.

<sup>71</sup> A. T., H. Tuma - I. Hribar, 7. II. 1929, p. 11, 12.

<sup>72</sup> H. Tuma, Iz mojega življenja, cit., p. 382.

<sup>73</sup> A. T., H. Tuma - I. Regent, senza data, 1103; N. U. K., Rokopisni oddelek, Raccolta di Dušan Kermavner, Note su H. Tuma.

non si associò, come la maggioranza degli Sloveni, alla corrente comunista, convinto com'era che se il popolo italiano era maturo per la rivoluzione, non lo erano però gli intellettuali che lo guidavano, e che non era lecito accettare l'interferenza della «internazionale russa» negli affari dei singoli stati e dei singoli partiti.<sup>74</sup> Dopo Livorno si astenne da qualsiasi attività politica. Ben presto, sotto la pressione del terrore fascista, dovette abbandonare Gorizia e tornare nella natia Lubiana, dove fino alla morte, nel '35, continuò con il suo costante impegno ad arricchire la vita politica e culturale slovena.<sup>75</sup>

<sup>74</sup> A. T., H. Tuma - Nino Furlan, 29. XI. 1920, pp. 1135-1338; Relazione sul futuro ordinamento della autonomia regionale della Venezia Giulia, pp. 1540, 1541.

<sup>75</sup> H. Tuma, Iz mojega življenja, — cit., D. Kermavner, Urednikove dopinitve, p. 419; A. T., H. Tuma - A. Kristan, 17. V. 1924, p. 1005.